

# LA CITTÀ MEDIEVALE DI SHABRAN

SULLA SCORTA DI FONTI STORICHE E ARCHEOLOGICHE SI PUÒ AFFERMARE CHE NEL MEDIOEVO L'AZERBAIGIAN FACEVA PARTE DEL SISTEMA DELLE CIVILTÀ URBANE. CIÒ È CONFERMATO PRINCIPALMENTE DALL'ELEVATO SVILUPPO DELL'URBANISTICA. NEL MEDIOEVO, IN AZERBAIGIAN, ESISTEVANO MOLTE CITTÀ DENSAMENTE POPOLATE, BEN ORGANIZZATE, CON ROBUSTE FORTIFICAZIONI, EDIFICI MONUMENTALI, ACQUEDOTTI SOTTERRANEI, IMPIANTI IGIENICO-SANITARI, MERCATI AL COPERTO, EMPORI PER LA VENDITA AL DETTAGLIO E NUMEROSE BOTTEGHE DI ESPERTI ARTIGIANI. TALI CITTÀ COSTITUIVANO LA CULLA IDEALE PER LE SCIENZE, LA CULTURA E L'ARTIGIANATO.

Shabran era una di queste città, sorta nei secoli V-VI come città fortezza e poi trasformata in grande polo amministrativo, politico, commerciale, artigianale e culturale nei secoli IX-X. Shabran visse la propria crescita e caduta, un periodo di splendore e poi il tramonto. Conformemente alle fonti documentali, ai dati provenienti dai toponimi e ai risultati delle indagini archeologiche, possiamo affermare che i primi abitanti di Shabran furono le tribù turche dei Sabiri. I Sabiri (Savari, o Suvari) abitarono il Caucaso settentrionale già nei primi secoli dopo Cristo (Tolomeo, 1953, tomo 3, capitolo 5). Nel quinto secolo i Sabiri furono

protagonisti della vita politica del Caucaso, prendendo parte anche a numerosi conflitti; queste tribù turche in seguito si spostarono verso sud, in Albània. È importante rilevare che nel vocabolario di Kashkari Mahmud la città di Shabran compare sotto il nome di Sabiran (Kashkari Mahmud, 2006).

Nei secoli X-XI Shabran era un importante centro politico della

regione di Shirvan. Questa città era un centro importante per l'espansione del potere degli Shirvanshah al nord. Assieme alla città di Derbent, fu la pietra miliare per la diffusione dell'Islam al nord del Caucaso. Tarikh al-Bab comunica che nel 983 lo Shirvanshah Muhammad ibn Ahmad eresse le mura della città di Shabran (Minorskij, 1963, pag. 51). Evidentemente si trattava della ricostruzione





e del rinforzo delle mura della città. Dalle fonti documentali risulta difatti che Shabran era una città fortificata. Si presume inoltre che Shabran fu per un determinato periodo la capitale dello stato degli Shirvanshah. Alla metà dell'XI secolo, la cappella familiare degli Shirvanshah si trovava esattamente a Shabran (Ashurbeyli, 2006, pag. 100).

La città non perse il proprio potere neanche nei secoli seguenti, fino ai primi venticinque anni del XVIII secolo. Viaggiatori e scienziati, diplomatici e mercanti nobilitarono la sua bellezza. Il viaggiatore turco Evlija Cheleby, che si trovava a Shabran nel 1647, colpito dalle sue meraviglie, scrisse: *"...in Persia viene considerata la seconda città dopo Tabriz. Con i suoi settanta Mihrab e i suoi settanta quartieri, le famose moschee di Tokmak Khan, Afshar Khan e Uzun Hasan, che non hanno eguali nel mondo. E perfino il Pascià Ozdemirogly Osman ogni venerdì veniva con tutto il suo seguito da Demir Kapija in questa moschea, per la Salat. Si tratta di un'antica e rispettabile casa di preghiere, con quattro pareti abbellite da fini ornamenti dai colori mutevoli, come la pelle del camaleonte, e i marmi lavorati destavano l'ammirazione dei conoscitori dell'arte architettonica"* (Cheleby, 1983, pag. 170). Ma il destino di Shabran ebbe tragici sviluppi. In seguito agli avvenimenti verificatisi nel corso dei primi venticinque anni del XVIII secolo, la città fu distrutta senza pietà, e gli abitanti furono vittime di violenze e angherie, compiute dalle orde di Haji Davud, capo del clero sunnita. Il sole infuocato del sud, i venti sferzanti, le piogge, e i cumuli di sabbia trasformarono la città devastata in rovine abbandonate. Alla fine del



XVIII secolo questo luogo fu visitato da M. Biberstein, che ebbe a dire: «...Shabran, città che non fu importante, della quale sono rimaste solamente rovine... (Ashurbeyn, 2006, pag. 99). Col passare dei secoli, la popolazione locale dimenticò persino il nome di Shabran. Sostenevano che la città situata nei pressi del villaggio di Shahnazarl, nella circoscrizione di Shabran, fosse costituita dalle spoglie della città di Gulustani-Irem. Solo A.A. Bakikhanov per la prima volta espresse l'opinione che qui era ubicata la città medievale di Shabran.

Gli scavi archeologici hanno gradualmente restituito la vita alle rovine della città. Nel periodo 1979-1989, sul territorio della città, in cinque settori, furono condotti scavi archeologici che hanno portato alla luce una superficie di oltre 4500 m<sup>2</sup>. Lo spessore dello strato d'interesse culturale, vale a dire la stratificazione dei resti dell'attività umana, raggiunge i cinque metri e testimonia la presenza di una grande civiltà dal IX al XVII secolo. Lo spessore e la saturazione della stratificazione culturale testimoniano la notevole intensità della vita cittadina. Le fortificazioni cittadine espletavano

non soltanto una funzione di difesa in caso di guerra, ma in molti casi si distinguevano per la ricchezza artistica estetica. Fu rinvenuta una fortezza risalente al X secolo. Gli esperti stabilirono che era stata costruita a scopi difensivi, ed era difatti straordinariamente solida ed affidabile; le mura erano rinforzate da torri semicircolari. Per la costruzione della fortezza furono utilizzati vari materiali edili: calce, ciottoli e mattoni cotti. Nella posa delle mura, gli architetti utilizzarono con destrezza le diverse qualità dei materiali da costruzione. La parte esterna è rivestita di solidissime pietre squadrate, mentre quella interna è ricoperta di ciottoli. L'intera opera muraria fu realizzata tramite una soluzione a base di calce di alta qualità. La robustezza era garantita dalla specifica posa di blocchi di rivestimento – per trasverso e in piano, con diverse alternanze. La parte superiore del settore orientale della fortezza è costituita da mattoni cotti di forma quadrata. La posa combinata delle mura della fortezza garantiva solidità e affidabilità di fronte ai colpi degli arieti; tale struttura possedeva difatti proprietà ammortizzanti.

La fortezza rimase in funzione fino alla metà del XIII secolo. Fu distrutta

# IRS Scopriamo l'Azerbaigian

dalla conquista mongola. I risultati degli scavi archeologici indicano una vita sociale instabile, la presenza di saccheggi durante i tragici avvenimenti. In quei giorni, uno degli abitanti nascose un set di ceramiche formato da dieci oggetti (nove piatti con tazze di ceramica smaltata in argilla rossa, e una tazza in ceramica di Faenza). Il proprietario però, ma i piatti e le tazze nascoste furono consegnati alla storia. Il dominio mongolo recò un danno enorme alla cultura cittadina, ma non arrestò assolutamente il fenomeno dell'urbanizzazione. In una certa misura si conservarono le tradizioni della vita cittadina, con i propri tipici complessi culturali. La vita cittadina si risvegliò soltanto tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo. Le riforme di Gazan Khan, volte al rafforzamento del potere centrale del sovrano, l'innalzamento del livello di vita cittadino, la ripresa dell'artigianato e del commercio, crearono condizioni favorevoli per il ripristino e lo sviluppo della cultura e dell'economia cittadina. E tale sviluppo continuò fino alla fine del XV secolo. Nei secoli XIV-XV furono costruite importanti opere.

Nel secolo XIV, a ovest della fortezza distrutta, fu edificato un piccolo castello a torri, di forma quadrangolare, con torri semicircolari angolari. Planimetria e particolarità costruttive ricordano i castelli di Absheron. Tuttavia, a differenza di questi ultimi, nella costruzione gli architetti utilizzarono la muratura mista, combinando ciottoli e mattoni cotti. Ciò era tipico della scuola architettonica azera.

Gli scavi archeologici testimoniano la suddivisione in quartieri della planimetria di Shabran. Il territorio della città fu costruito molto

densamente. Le case erano di mattoni cotti sopra fondamenta di ciottoli. La maggior parte degli edifici erano a due o tre stanze. Durante gli scavi, furono rinvenuti resti di abitazioni dalle pareti di mattoni con lavorazioni artistiche.

Il maggior interesse è tuttavia suscitato da un edificio monumentale situato sulle rive del fiume Shabran, le cui rovine, emerse durante il secondo scavo, occupano una superficie di oltre 300 m<sup>2</sup>. I resti dell'edificio si compongono di una vasta sala e sei stanze più piccole. L'edificio fu costruito in mattoni cotti con fondazione di ciottoli. Lo spessore della fondazione era di un metro. Le rovine



di una stanza si sono conservate relativamente bene: le pareti sono minuziosamente rivestite con pietra calcarea squadrata. Il pavimento è accuratamente ricoperto di lastre di pietra rettangolari, mentre la sala e le altre stanze sono ricoperte di mattoni cotti.

Nel decorare gli edifici pubblici, di culto, e le case dei cittadini ricchi si faceva largo uso di mattoni smaltati e mattonelle vetrinate di vario tipo.

L'artigianato costituiva il fondamento dell'economia cittadina: i prodotti si vendevano sul mercato interno o fuori città. Lo sviluppo dell'artigianato, con le sue nuove specializzazioni, diede nuovo

impulso al livello di vita cittadino, grazie anche alla produzione standardizzata. Grossi successi furono conseguiti nella lavorazione dei metalli, nella produzione di vasi, oggetti di vetro, tessuti e altri articoli dell'artigianato. I resti degli impianti produttivi, i vari attrezzi da lavoro degli artigiani e gli innumerevoli manufatti di ceramica, metallo, vetro, pietra e altri prodotti rinvenuti durante gli scavi archeologici testimoniano l'elevato sviluppo della produzione artigianale. Gli archeologi hanno scoperto la standardizzazione dei prodotti artigianali, e questo testimonia la presenza di una produzione su scala commerciale. La realizzazione di articoli in ceramica conobbe un notevole sviluppo. Al centro della città è stata rinvenuta una bottega ove si produceva solo ceramica. Pertanto è stato possibile definire i mezzi utilizzati per la fabbricazione. È stata ritrovata l'officina dove si produceva esclusivamente ceramica. Le ricerche effettuate su questa officina ci consentono di spiegare la struttura dei forni nei quali venivano cotti sia la ceramica vetrinata, sia il semplice vasellame di terracotta. Sono stati portati alla luce pezzi sbozzati, semilavorati, vasellame vetrinato bruciato, articoli in ceramica vetrinata deformati durante la cottura, decine di pezzi dell'equipaggiamento dei forni, e in particolare treppiedi, con, perni, tramite i quali piatti, tazze, scodelle, brocche e altro vasellame venivano inseriti nei forni. I prodotti in ceramica di Shabran sono caratterizzati da forme svariate, ricchezza ornamentale e alta qualità. La ceramica vetrinata è stupefacente per varietà e ricchezza decorativa, che vanno a rimarcare il talento e il gusto degli irreprensibili maestri di Shabran.



Grandi successi furono raggiunti anche nella lavorazione dei metalli. Questo settore artigianale ricevette grande impulso in città grazie ai maestri di forgiatura, fusione, lavorazione del rame, gioielleria, fabbricazione di armi, ecc. Tra i reperti annoveriamo un anello d'oro con pietra e anelli sigillo d'argento con scritte sul sigillo. Su uno di questi è incisa una scritta araba, che vista allo specchio recita come segue: "il proprietario del Male Bakhysh Afiyat"; su un altro troviamo inciso "Bekheir". In città fu avviata la produzione del vetro. Ciò è testimoniato dalla ricca collezione di articoli in vetro, dagli svariati metodi di fabbricazione, e dallo studio chimico e tecnologico dei campioni del vetro di Shabran. È stato stabilito che i maestri locali, in base alla destinazione dell'oggetto, adottavano diversi tipi di vetro. Una parte significativa della produzione vetraria veniva esportata verso altri paesi. A questo proposito, merita soffermarsi su un frammento di vaso di vetro, che reca la scritta in caratteri arabi "Amali Shabran", che significa "prodotto a Shabran". Nel Medioevo gli articoli con il marchio della città, di solito, erano destinati all'esportazione. Sul mercato internazionale grossi successi furono registrati dai tessuti di lana e seta, e vari tipi di tappeti non garzati, prodotti dai maestri di Shabran. Un altro prodotto fondamentale per l'esportazione era la pietra lidia, utilizzata dai gioiellieri per determinare il titolo dell'oro. Hudud al-Alam nota che le pietre lidie venivano esportate da Shabran verso tutti i paesi (Hudud, 1937, P, 145). La città intratteneva importanti rapporti commerciali. Vari articoli d'importazione rinvenuti durante gli scavi indicano che Shabran portava avanti

una vasta gamma di rapporti culturali e commerciali (vasellame smaltato da Samarra, fini prodotti in vetro dalla Siria e dall'Egitto, vasellame di Faenza, lampadari dipinti in smalto a vetro bianco non trasparente da Rey e Kashan, prodotti in porcellana e celadon dalla Cina, conchiglie "cauri" dalle isole Maldive, decorazioni in corniola, agata, turchese e altro). Insieme al commercio estero, si sviluppò anche il commercio interno, come testimoniato dai vari oggetti rinvenuti: pesi, coppe di bilancia e numerose monete di rame, una parte delle quali fu coniate dalla zecca di Shabran. A questo proposito, tra i pezzi rinvenuti figura un articolo di



ferro che ricorda lo stampo per la coniazione delle monete.

Gli scavi archeologici e le testimonianze documentali confermano la buona organizzazione urbana di Shabran. Le piazze erano pavimentate con lastre di pietra, mattoni cotti, ciottoli lisci e ghiaia. La rete idraulica cittadina funzionava bene. Per la pulizia delle strade, delle piazze, degli edifici pubblici e dei locali di produzione, per la prevenzione delle epidemie e di varie malattie, venivano adottati speciali impianti igienico-sanitari.

Lo sviluppo della vita cittadina creò i presupposti per il rilancio della

cultura. La città divenne un importante polo culturale e intellettuale. Le fonti materiali ci permettono di formarci un giudizio sul grado di sintesi delle tradizioni e delle innovazioni, che hanno reciprocamente influenzato la cultura cittadina. Lo sviluppo delle tradizioni locali laiche e mondane risulta particolarmente chiaro nell'architettura e nell'arte decorativa e applicata del periodo dei Selgiuchidi. Dal punto di vista confessionale, la popolazione di Shabran era formata da tre comunità: musulmana, indiana e cristiana. La parte prevalente era quella musulmana.

Pertanto i resti rinvenuti durante gli scavi archeologici sul territorio della città medievale di Shabran ci permettono di far luce sui vari aspetti della vita cittadina medievale. Purtroppo, a partire dagli anni Novanta del XX secolo, la grande campagna di scavi archeologici fu interrotta, per riprendere soltanto nel 2012. Ma le prospettive ora sono molto interessanti. ✪

### Bibliografia

1. Ashurbeyli S.B. Il Regno degli Shirvanshah. Baku, casa editrice «Abilov, Zeynalov e figli», 2006.
2. Claudio Tolomeo. Geografia (estratti). // Geografia antica. Mosca, 1953, pagg. 286-323.
3. Minorskij V.F. Storia di Shirvan e Derbend nei secoli IX-XI. Mosca, casa editrice Vostochnaja Literatura, 1963.
4. Evliya Celebi. Libro di viaggi. Edizione 3. Mosca, Nauka, 1983.
5. Kaşğari Mahmud. Divanü Lüğat-it-türk. Baku, 2006.
6. Hudud al-Alam. The Regions of the World, a Persian Geography 372 a.h./982 a.d. Londra, 1937.



*Baku*

